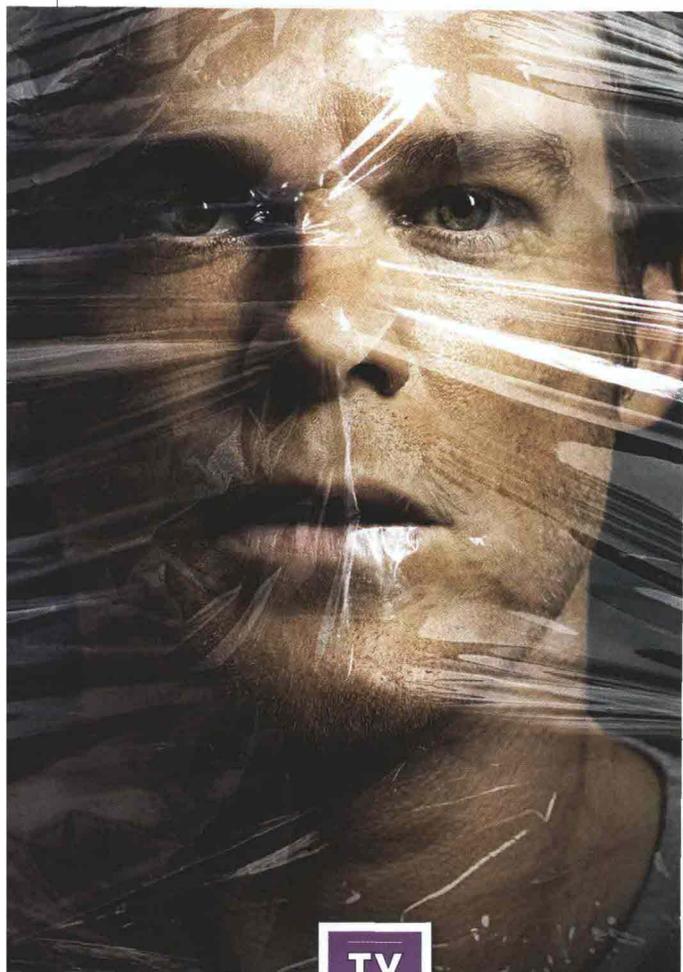


Vanity
SHOW

TV

Qualcuno dovrà morire

Sta per arrivare l'ultima stagione di *Dexter* e il protagonista **Michael C. Hall** ci racconta com'è stato abbandonare il serial killer più famoso della Tv. Tra ricordi «splatter» e l'ultimo omicidio...

DI ELISABETTA COLANGELO

Dopo sette anni di omicidi, *Dexter* sta per finire. La celebre serie Tv dedicata al serial killer giustiziere è già ripartita negli Stati Uniti con la stagione conclusiva, mentre da noi andrà in onda su Fox Crime dal 13 settembre alle 22.50. Ecco che cosa ci ha raccontato in esclusiva il protagonista Michael C. Hall. **Dexter finisce dopo otto stagioni. Come è stato il suo ultimo giorno sul set?**

«Un misto di malinconia e sollievo, abbastanza deprimente. Su tutti noi aleggiava una sorta di sensazione di apocalisse imminente, di morte e di rinascita allo stesso tempo».

E ora non teme di rimanere incastrato nel ruolo del killer per sempre?

«È una cosa con cui dovrò fare i conti, ma non mi spaventa più di tanto. D'altra parte, anche quando ho finito *Six Feet Under*, c'era lo stesso rischio».

Che cosa le è rimasto addosso del personaggio?

«Quando interpreti qualcuno per anni, qualcosa per forza ti contagia. Ma, tranquilli, sto parlando della sua capacità decisionale, del suo sangue freddo. In fondo Dexter è un uomo d'azione, uno che lotta, per quanto pazzo possa essere».

Ha portato via qualche ricordo «splatter» dal set?

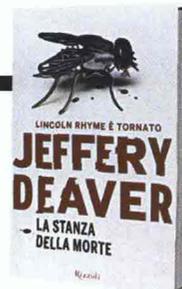
«In effetti sì, un paio di macchie di sangue che qualche spiritoso della produzione ha fatto incorniciare per me. Sto ancora cercando il posto giusto dove appenderle. Forse lo stanzino delle scope».

Nel corso degli anni la serie ha dato vita a diverse polemiche, una per tutte, l'accusa di essere di ispirazione per crimini reali. Lei che cosa ne pensa?

«Se fosse così sarebbe orribile, ma *Dexter* non è stato creato come racconto di vita vera, bensì come metafora della natura umana. E non credo abbia mai ispirato alcunché, piuttosto qualche criminale lo ha usato per giustificarsi. Ma avrebbe potuto indicare diversi altri programmi».

Ci sveli qualcosa del finale.

«Beh, posso solo dirvi che non sarà strappalacrime. Ci abbiamo lavorato molto, con gli sceneggiatori, e credo sia ragionevole aspettarsi che qualcuno morirà. Ma abbiamo in serbo un'idea piuttosto audace che vi lascerà soddisfatti».



LIBRI

COMETI CUCINA IL KILLER

DI LAURA FIENGO

Un cattivissimo patito di alta cucina dispensa terrore e consigli gourmand nel nuovo thriller di Jeffery Deaver *La stanza della morte* (Rizzoli, pagg. 594, € 18,50), in classifica. Ecco gli indizi migliori secondo noi, per un pranzo di Ferragosto da paura.



IL COLTELLO

L'arma del delitto è classica, un coltellaccio spaventoso, ma di gran classe: Kai Shun, martellato a mano dai fabbri giapponesi. Prezzo: 250 euro.



IL «VANGELO»

Ogni chef ha il suo libro: quello del killer ai fornelli è *The Joy of Cooking*, versione Usa del *Cucchiaio d'Argento* (20 milioni di copie dal 1936, si trova su Amazon).



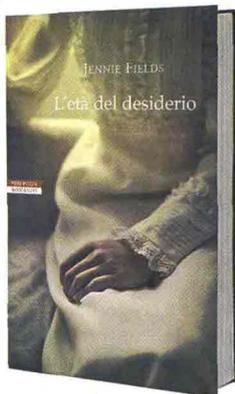
QUARTI DI BUE

«Il mio piccolo macellaio...», cantava la mamma al killer bambino già portatissimo per i tagli bovini. Per destreggiarvi, consultate una «mappa».



IL PIATTO DEL GIORNO

Seguendo la pista alimentare, il detective Rhyme sbarca alle Bahamas e assaggia il conch: conchiglione fritto caraibico con salsa segreta. Solo per palati forti.

PIACERI & DISPIACERI
 di Irene Bignardi


LIBRI

I dolori della non più giovane Wharton

Edith Wharton, l'autrice di *La casa della gioia*, di *Ethan Frome*, di *L'età dell'innocenza* (con cui, prima donna della storia, vinse il Pulitzer) non fu mai felice. Bella non bella (troppo mento, troppo segaligna), malmaritata a Teddy Wharton, nevrotico al punto da diventare pericoloso a se stesso e agli altri, protagonista di un circolo di intellettuali americani in allegro esilio a Parigi, frequentatrice dei migliori salotti della capitale francese, si innamora non più giovanissima di un più giovane giornalista dalle ambigue abitudini, Morton Fullerton, ne diventa l'amante, subisce i suoi tradimenti. Tutto questo è raccontato dalla stessa Wharton nella sua corrispondenza privata, e viene abilmente ricostruito in forma di romanzo da Jennie Fields in *L'età del desiderio* (trad. di Laura Prandino). Il paradosso è che il racconto della Fields sembra un romanzo della Wharton: una ordinaria storia di infelicità femminile nella buona società a cavallo di due secoli, dolorosa, privata.

L'ETÀ DEL DESIDERIO

★★★★★

 di Jennie Fields
 (Neri Pozza, pagg. 432, € 18)

Nel tempo libero scrivo best seller

Scoperta sul Web, **Anna Premoli** ha vinto il premio Bancarella. E, ora che esce il secondo romanzo, ci spiega perché non vuole diventare autrice di professione

DI FERDINANDO COTUGNO

Anna Premoli è uno spot vivente del *self-publishing*: dal Web al premio Bancarella con il romanzo d'esordio, *Ti prego, lasciati odiare*. Non ha mandato i suoi racconti rosa a un editore, ma è stato l'editore (Newton Compton) a trovare lei. Tutto è cominciato quando il medico le ha detto: «Lei è stressata, si distragga, scriva». E così è nata la sua storia di autrice per signore, part-time e in incognito. Premoli (nome d'arte) lavora in banca, e tiene separati gli ambiti: «Pochi colleghi sanno dei libri, ed è meglio così». A settembre esce il secondo romanzo, *Come inciampare nel principe azzurro*, storia di una professionista della finanza in cerca dell'amore durante una trasferta di lavoro a Seoul.

Che bisogno aveva di un editore?

«Al romanzo serviva l'editing, e poi ho trovato un editore che sa che il libro è un prodotto, e va venduto. Il *self-publishing* da noi è artigianale. Quello anglosassone è diverso, gli autopubblicati scelgono di non avere l'editore, ma hanno agente e editor, e si sente».

Lei come ha fatto?

«Sul Web ero in incognito, non avevo nemmeno lasciato un indirizzo email. Poi ho

trovato il coraggio, e ho ricevuto valanghe di lettere. Tanti mi comunicavano anche i refusi, e io li correggevo».

Il prossimo passo è diventare professionista.

«Mai! Scrivere è una pratica solitaria, per me è un modo per scaricare le tensioni del lavoro. Me l'ha consigliato il medico contro la pressione alta, e devo dire: missione compiuta».

La sua protagonista odia il lavoro e sogna un marito. Addio femminismo?

«È una donna che fugge da un femminismo imposto, conformista. Io lavoro da quando avevo 24 anni e lo so: fatica, orari assurdi, pressioni. Lei cerca solo qualcuno che la tolga da quell'impiccio».

Che cosa pensa dell'autopubblicata E.L. James, autrice di Cinquanta sfumature?

«Il primo libro scorre, il resto è noia. Per scrivere una trilogia o sei Tolkien o è meglio che lasci stare e condensi in un libro. Ora tutte scrivono trilogie, o peggio... Sylvia Day punta all'esalogia!».

Lo scriverebbe un libro erotico rosa?

«Le lettrici del rosa chiedono sempre più sesso. Ma non è nella mia indole, io cerco sempre di metterne il minimo sindacale. Ma forse dovrei imparare».

LIBRI


COME INCIAMPARE NEL PRINCIPE AZZURRO

di Anna Premoli

(Newton Compton, pagg. 240, € 9,90). A sinistra, l'autrice.

